

Gioconda rubata, una favola storica con poco coraggio

Pubblicato: Martedì 24 Ottobre 2006

✖ La storia c'era, e anche bella. L'intreccio pure. Quello che ci si domanda è: perché banalizzare tutto **puntando solo sulla storia d'amore**? Lunedì sera è andato in onda il **tv-movie** realizzato da Mediaset dal titolo **L'uomo che rubò la Gioconda**, storia vera di un personaggio del 1911, **Vincenzo Peruggia**, originario di Dumenza (proprio nel Luinese), che decide di emigrare in Francia in cerca di fortuna. Emigrante in terra straniera, deriso, emarginato, trova comunque lavoro al **Louvre di Parigi** come manovale. Nel frattempo conosce una bella trapezista, Aurore, una donna che per convenienza è l'amante di un vecchio antiquario. Peruggia e Aurore si innamorano e lui per dimostrarle il suo amore dopo un rifiuto di lei perché povero, **decide di rubare il famoso quadro di Leonardo**. Lo nasconde e poi, su suggerimento di Aurore, spinto dall'avidio antiquario che ha scoperto tutto, Vincenzo torna in Italia per "donare" la Gioconda al **Museo degli Uffizi di Firenze**. Ma qui viene arrestato dalle forze dell'ordine, processato e condannato a 8 mesi di carcere, che non sconterà grazie all'intervento di Vittorio Emanuele III. Infatti, al processo, **l'unica motivazione che viene data al furto è quella del patriottismo**, restituire agli italiani un'opera sempre rimasta loro.

Ed è proprio questa la motivazione, il patriottismo, che, anche secondo **l'accurato libro realizzato da Pietro Macchione**, emerge dai documenti del tempo. Una motivazione non facile da rendere sullo schermo, per il delicato periodo storico, soprattutto italiano. Periodo, atmosfera, che non viene assolutamente mostrata nel film: la storia prende il via quando Peruggia decide di partire per Parigi per necessità, ma dell'Italia del tempo **non si mostra nulla**, solo che vi sono molti poveri. Basta.

Poi una volta a Parigi, la stessa situazione: neanche accenno **a una fantomatica nascita della polizia scientifica** e alla forte immigrazione in atto. Nient'altro.

Molto più facile, quindi, creare un Peruggia ingenuo (come probabilmente era nella realtà), ma romantico, **come da cliché in questi casi nella fiction italiana**. Tutta la lunga prima parte del film è dedicata all'impossibile storia d'amore tra Vincenzo e Aurore. Il furto della Gioconda si consuma solo nella seconda metà e **qui prende il via la parte interessante e coinvolgente del film**: la caccia al ladro, le ricerche del quadro, interrogatori e processi. Tutto questo, però, compare solo alla fine. E **l'artificio creato con la storia d'amore viene vanificato** da una frase dell'avvocato difensore del Peruggia: «Non dica perché l'ha fatto, non dica niente, non dica di avere complici». Come se tutto fosse **un grande complotto** perché il vecchio antiquario potesse finalmente **appropriarsi della Gioconda** e far appendere al Louvre solo una copia.

Certo, l'ipotesi della cospirazione, la supposizione che **la copia dell'opera di Leonardo esposta al museo pariginino sia solo un falso**, è interessante. Peccato però che quasi tutta la narrazione venga affidata alla storia d'amore, **dimenticando il patriottismo e la Storia**. La seconda parte del film, infatti, è molto bella e ben costruita, ma questo continuo cadere nel

melenso, nel polpettone sentimentale, **è tipico della fiction e ha francamente stufato.** Anche perché si corre spesso il rischio di banalizzare i sentimenti, soprattutto l'amore, solo perché si crede poco che possano anche esistere altre tipologie di sentimenti. **Come il patriottismo.**

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it